

I forzisti decisi a non fermarsi: l'ex Cirielli è una priorità e al Senato andrà avanti ad oltranza

La Lega si tiene in disparte rabbonita dallo scambio ottenuto con il via libera alla riforma Castelli

Salva-Previti, An in crisi di coscienza

Sulla norma "taglia prescrizioni" la maggioranza si spacca

Il partito di Fini annuncia emendamenti, la discussione generale martedì. Si profila la fiducia

di Nedo Canetti / Roma

MODIFICHE Ore 11.07 di ieri. Il sottosegretario alla Giustizia, Luigi Vitali, Fi proclama: «Non ci sono esigenze per modificare il ddl ex Cirielli; al momento non ne vedo nessuna. La maggioranza è coesa e convinta di andare avanti su questo percorso».

Ore 15.24: «Cerchere-

mo di lavorare per migliorare il più possibile questo testo - annuncia il capogruppo di An, in Senato, Domenico Nania - presenteremo parecchi emendamenti». Ore 17.37. Gli aennini Luigi Bobbio e Roberto Salerno presentano 11 emendamenti «per dire no alla prescrizione facile». Sta tutto in queste cadenze di tempi, il dissidio profondo che sulla «salvaPreviti» persiste tra le diverse anime della maggioranza, nonostante il voto compatto espresso dalla CdL, mercoledì, per inserire il ddl nel calendario dei lavori e, ieri, per bocciare le sette pregiudiziali di costituzionalità, presentate dall'Unione. I forzisti sono, però, decisi ad andare avanti, non tenendo conto, non solo della ragionata opposizione del centrosinistra che si è concretizzata con la presentazione di alcune centinaia di proposte di modifica (260 dei ds), ma anche delle non poche perplessità degli alleati. Non della Lega, rabbonita con il baratto che ha permesso di approvare (al Senato), prima, la cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario, cara al

ministro Castelli, e ieri la riforma della legittima difesa; e (alla Camera) il ddl sul reato di opinione, con la cancellazione del reato di vilipendio alla bandiera, utile a Umberto Bossi. «L'ex Cirielli tuona, tuttavia, Vitali - è ormai una priorità e al Senato andrà avanti ad oltranza: fino a quando non la voteremo da qui non ci muoviamo; sarà approvata in tempi brevissimi». E blindata, secondo la sua sicumera. Tutto passa in second'ordine per Fi, che si opporrà a qualsiasi modifica dell'odg dei lavori. Nonostante non avesse concluso l'iter in commissione Giustizia (erano stati esaminati sei dei 10 articoli), il provvedimento, forzando i tempi e sul filo del regolamento, è stato ieri «incardinato» nell'agenda dei lavori dell'aula di Palazzo Madama, e ha superato il primo scoglio delle pregiudiziali. La discussione generale comincerà martedì, durerà per tutta la settimana e forse anche in quella successiva, sempre che non si ripeta quanto successe il 15 marzo, quando il cammino del ddl si interruppe, proprio per le divergenze nella maggioranza. Voci, in tal senso, continuano a circolare nei corridoi di Palazzo Madama. Tutte le ipotesi sono possibili. Anche la fiducia. Fiducia che è già all'orizzonte alla Camera per l'Ordinamento giudiziario. «Prendiamo atto - è il com-



Cesare Previti nel marzo 2003 durante il processo Imi Sir Foto di Luana Monte/Emblema

mento del responsabile giustizia ds, Massimo Brutti all'iniziativa Bobbio-Salerno - che c'è un divergenza sostanziale tra la posizione del sottosegretario Vitali e quella di An. Ne valuteremo la portata al momento del dibattito in aula. E' certo, comunque, che per migliorare il testo, come sostiene Nania, le modifiche dovrebbero essere radicali». «I ds, naturalmente - insiste Brutti - continueranno a battersi per contrastare questo progetto e per ridurre, almeno, i danni». Tra le proposte aennine: l'aumento del tetto massimo per il calcolo della prescrizione; la riduzione dell'impatto della sospensione chiesta dall'imputato sulla prescrizione del processo; l'imprevedibilità dei reati puniti con l'ergastolo.

PRESIDENTE RAI, IL CDA SCRIVE AL MINISTRO SINISCALCO

Landolfi: «Malgara si dimetta in caso di bocciatura in Vigilanza»

di Emanuele Isonio / Roma

GIULIO MALGARA, il consigliere Rai scelto mercoledì dal ministro dell'Economia Siniscalco e designato per la Presidenza, deve dimettersi in caso di bocciatura da parte della commissione parlamentare di Vigilanza o rimarrà, invece, in carica come semplice consigliere? E il Cda deve esprimersi con un voto sulla sua nomina a presidente oppure deve limitarsi ad attendere l'eventuale approvazione della Vigilanza?

Sono le domande contenute nella lettera inviata ieri pomeriggio dal consiglio d'amministrazione di via-

le Mazzini ai ministri dell'Economia e delle Comunicazioni, per ricevere chiarimenti sull'iter per la nomina del presidente. La riunione del Cda, alla quale Malgara non ha preso parte per un lutto, è poi stata sospesa dal consigliere anziano Curzi e aggiornata alle 16 di martedì.

In base al codice civile Malgara, se anche non dovesse ottenere la maggioranza dei 2/3 richiesta per la sua elezione a presidente, potrebbe comunque continuare a ricoprire il ruolo di consigliere.

Sulla questione, si è già espresso, anche se solo verbalmente, il ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi secondo il quale «il Cda della Rai non deve nominare il presidente dell'azienda, e quindi non

deve votare su Malgara. La legge prevede, in questa fase in cui il capitale è ancora totalmente in mano pubblica, che sia la Vigilanza a nominarlo. Solo quando ci sarà una partecipazione dei privati superiore al 10% del capitale della Rai, potrà esserci un passaggio da parte del Cda, seguito poi dall'approvazione della commissione parlamentare». Quanto all'ipotesi che Malgara rimanga in carica come consigliere anche se bocciato dalla Vigilanza, Landolfi ritiene che «non debba restare, altrimenti ci troveremo di fronte a un pasticcio e non faremo altro che generare altra confusione. Avremmo cioè sette consiglieri eletti dalla vigilanza, uno nominato dal Tesoro e un altro nominato dal Tesoro ma bocciato dalla commissione. Questo impedirebbe di indicare un altro presidente».

Contestazione di Strasburgo: «graziati» i tre leghisti

Al danno segue la beffa: i tre euro parlamentari leghisti, Mario Borghezio, Francesco Sponeri e Matteo Salvini, protagonisti, martedì, della clamorosa protesta durante il discorso del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, non riceveranno alcuna sospensione o punizione per il loro gesto. A «graziarli» sono stati i capigruppo del Parlamento europeo. Alla base della decisione, la constatazione che gli attuali regolamenti parlamentari non permettono di adottare sanzioni in tempi brevi.

Dopo una riunione durata un'ora e mezza, i leader dei diversi gruppi, pur concordando sulla necessità di infliggere una punizione ai tre leghisti, hanno preso atto che, per farlo, sarebbe stato necessario mettere in calendario un dibattito, seguito da un voto, durante una sessione plenaria. Una procedura complessa, che avrebbe permesso di esaminare il caso solo alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva. La situazione è resa ancor più paradossale dal fatto che i capigruppo hanno ritenuto preordinata l'iniziativa di Borghezio e anche il presidente del gruppo «Indipendenza e democrazia», del quale i tre deputati leghisti fanno parte, - il danese Jens-Peter Bonde - ha condannato il loro comportamento, giudicandolo non consono alle regole dell'assemblea di Strasburgo.

Nel corso della riunione, si è tuttavia deciso di modificare, in tempi brevi, le regole interne per impedire che, in futuro, possano ripetersi simili episodi. Il giro di vite era già in cantiere dopo le proteste avvenute in occasione dei dibattiti sulla Costituzione europea ma l'azione leghista imprimerà un'accelerazione al provvedimento.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS
SmemoRai

Violando persino la legge Gasparri, il cavalier Bellachioma piazza alla presidenza della Rai, cioè della concorrenza, Giulio Malgara. Triplo conflitto d'interessi carpiato, come se il presidente dell'Inter nominasse presidente della Juventus un arbitro che indossa la casacca nerazzurra e per giunta è suo socio in affari. Già, perché Berlusconi è proprietario di Mediaset e Malgara, oltreché assiduo frequentatore delle cene elettorali di Forza Italia, è il presidente dell'Unione pubblicitaria, cioè dei migliori clienti di Mediaset. E Malgara, nei primi anni 90, ricevette un finanziamento di 15 miliardi di lire da Berlusconi, per acquistare la Garma alimentare da Gardini. Lo rivelò lo stesso Malgara il 7 febbraio 2001, testimoniando al processo All Iberian, aggiungendo che aveva restituito solo 10 miliardi. E gli altri 5?, domandò il pm Francesco Greco. «Li restituirò». Non sappiamo se poi l'abbia fatto, ma in ogni caso da Viale Mazzini non gli mancheranno le occasioni per sdebitarsi. Già nel '94 Bellachioma aveva tentato di sistemarlo alla Rai, ma in un sussulto di dignità An si mise di traverso. Altri tempi.

Fra le rovine della Rai, comunque, Malgara sarà in buona compagnia. Nel Cda siedono quattro deputati - Urbani di Forza Italia, Bianchi Clerici della Lega, Malgieri di An e Rognoni dei Ds - i quali, in quanto membri del Parlamento, dovrebbero controllare l'azienda che contemporaneamente amministrano. Mancando meno di un anno alle elezioni, anche quando si saranno dimessi non potranno essere sostituiti con le supplitive: i loro elettori resteranno senza rappresentanza per dodici mesi.

Intanto, come ha segnalato l'Unità, è sbocciata un'improvvisa corrispondenza d'amorosi sensi fra i consiglieri di sinistra e il direttore generale Flavio Cattaneo. Quando gli han chiesto conto delle censure ed epurazioni dell'ultimo quadriennio, il cottonato manager fieristico ha risposto che non sono colpa sua, ma dei suoi predecessori. E tanto è bastato al compagno Curzi per andarci d'amore e d'accordo e al consigliere Rognoni per elogiare i suoi formidabili palinsesti («Mi sembrano fortissimi!») e addirittura pentirsi di aver dubitato di lui: «Prima di essere nominato alla

Rai, avevo di Cattaneo un'immagine pessima, vedendo da fuori quel che era successo. Poi ho iniziato in parte a cambiare opinione» (Radio 24, 23 giugno).

Brutta cosa perdere la memoria. Urge un breve ripasso. Chi telefonò a Lucia Annunziata per annunciarle che l'avrebbe cacciata «a calci nel culo»? Cattaneo. Chi ha chiuso «Raiot» di Sabina Guzzanti dopo una sola puntata? La Rai di Cattaneo. Chi ha chiuso «Cyrano» con Massimo Fini prim'ancora che iniziasse? La Rai di Cattaneo. Chi ha censurato due volte Paolo Rossi, prima a «Domenica In» (minacciava di leggere addirittura un brano di Pericle sulla democrazia ateniese), poi a «Palcoscenico» (cancellato il secondo atto del suo Molière)? La Rai di Cattaneo. Chi ha sbarrato la strada a Paolo Hendel che pretendeva financo di far battute su Bondi e Buttiglione nel programma di Panariello? La Rai di Cattaneo. Chi ha sbattuto fuori Oliviero Beha dalla radio e dalla tv, bloccando addirittura uno spot a pagamento del suo libro? La Rai di Cattaneo. Chi ha proseguito l'opera di Agostino Saccà, esecutore materiale dell'editto bulgaro contro Biagi, Santoro e Luttazzi? La Rai di Cattaneo, che ha seguito a tenere i tre «criminosi» lontano dal servizio pubblico, calpestando nel caso di Santoro una mezza dozzina di sentenze del Tribunale.

La stessa Rai che ogni sera manda in onda immondi cinghiali di regime senza una notizia vera a pagarla oro. La stessa Rai che ha perso i prossimi mondiali di calcio, per poi svenarsi per accaparrarsi i due successivi. La stessa Rai che ha rinnovato il contratto stramiliardario a Bruno Vespa con un'incredibile opzione fino al 2010 esercitabile solo da lui (e non dall'azienda). La stessa Rai che da maggio tira a campare a suon di repliche, che ha regalato 80 milioni di euro al Tesoro anziché investirli in nuovi programmi, ha perso Bonolis e non ha ancora trovato il successore.

I palinsesti sono talmente «fortissimi» che l'ingaggio di Teocoli pare sfumato, mentre Mediaset sta per schierare nel prime time un fuoco di fila a base di Gerry Scotti, Tg5, Striscia la notizia e Bonolis. Però, se alla Rai fanno i bravi, Bellachioma gli presta Crespo e Gattuso.

Liberazione della domenica

Chi paga il movimento?
Oltre all'autofinanziamento, soldi dalle istituzioni e dalle fondazioni. Ma è giusto non mettere in discussione gli sponsor?
La prima parte di un'inchiesta in sei puntate di Sabina Morandi su storia e stato di salute del movimento nel mondo

Queer
Casa, dolce casa
Aldo Nove, Maria Vittoria Vittori, Daniele Farina, Marco Philopat, Emiliano Viccaro, Antonio Bove

con il quotidiano a euro 1,90

NASCE
UNITI A SINISTRA
Una rete di singoli e associazioni per riformare la politica per una sinistra partecipativa e democratica

ASSEMBLEA
SABATO 9 LUGLIO '05 - ORE 10.00-14.00
CENTRO CONGRESSI CAVOUR
via Cavour 50/A - Roma

Comitato promotore www.unitiasinistra.it
UNITI A SINISTRA unitiasinistra@libero.it
tel. 06.67605987

Le adesioni si raccolgono inoltre presso:
PIETRO FOLENA (pietro@pietrofolena.net); FRANCESCO MARTONE (fmartone@senato.it)
ANTONELLO FALOMI (a.falomi@senato.it); ANNA PIZZO (pizzo@carta.org)
MARIO AGOSTINELLI (mario.agostinelli@lombardia.com.it)
ASS. "SINISTRA ROMANA" (info@sinistraromana.org)
ASS. PUNTO ROSSO - MI (mapelli@punterosso.it)